

## **Eloisa Betti**

*Professoressa presso il Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università degli Studi di Bologna  
Autrice di Precari e precarie. Una storia dell'Italia Repubblicana, Carocci, Roma, 2019*

---

*Con **Eloisa Betti** abbiamo approfondito il tema della precarietà lavorativa e dell'insostenibilità di un modello fondato sull'assenza di reddito e diritti certi e stabili. Insostenibilità ancora più marcata oggi, dal momento che la pandemia in corso può aprire prospettive di crisi economica difficili da valutare ma che sicuramente saranno rilevanti per milioni di lavoratori.*

**Nel tuo ultimo libro "Precari e precarie" hai evidenziato come la condizione di precarietà da un lato sia stata una costante per alcuni settori produttivi e sociali, dall'altro abbia conosciuto un processo di diffusione negli ultimi decenni. Le conseguenze di questa precarietà e frantumazione del lavoro sono oggi evidenti a tutti. Come CGIL proponiamo di ripartire attraverso un modello di sviluppo che punti sulla qualità e stabilità del lavoro. Credi ci siano le condizioni? O la precarietà è ormai un elemento strutturale troppo radicato nel processo produttivo?**

La precarietà è un elemento strutturale del processo lavorativo nel lungo periodo, tuttavia la storia della precarietà nell'Italia Repubblicana evidenzia come l'azione congiunta delle organizzazioni sindacali e delle istituzioni parlamentari possa generare miglioramenti sostanziali e promuovere una stabilizzazione dei rapporti di lavoro. La stabilità nel trentennio glorioso del Novecento divenne un valore condiviso da forze politiche di diverso orientamento, accanto a quello della dignità del lavoro. L'ultimo trentennio invece ha visto una sostanziale inversione di tendenza: la flessibilità ha assunto un ruolo centrale nel mercato del lavoro del tempo presente. Se i costi umani della flessibilità sono stati messi in luce ormai un ventennio fa da studiosi come Luciano Gallino, la crisi globale del 2008 ne ha amplificato i risvolti sociali generando un'area sempre più vasta di lavoratori non solo precari ma anche poveri. La pandemia di Coronavirus del 2020 ha evidenziato l'insostenibilità di un modello dove milioni di lavoratrici e lavoratori sono esclusi, per via della loro condizione di precarietà e informalità, da forme di sostegno al reddito, tanto da generare provvedimenti *ad hoc*. Ha fatto altresì emergere l'essenzialità di categorie di lavoratrici e lavoratori, già oggetto di drastico ridimensionamento e precarizzazione negli anni della crisi globale, *in primis* il personale socio-sanitario. La ricerca di un nuovo modello di sviluppo, basato sulla qualità e stabilità del lavoro, è non solo opportuna ma necessaria, ma non può prescindere dal coinvolgimento di lavoratrici e lavoratori. Un nuovo modello, per definirsi tale, dovrà mettere al centro anche lavoro di cura, restituendo valore sociale e dignità a chi lo svolge, sia in forma non pagata all'ambito della famiglia sia in forma retribuita.

**Ormai tutti ripetono che nulla sarà più come prima. E in fondo durante ogni grande crisi ci si convince di questo. Anche se ogni fase storica è diversa dalla precedente, c'è qualche parallelo interessante che vedi tra quanto sta avvenendo oggi ed eventi storici di dimensione mondiale?**

Dal punto di vista degli effetti economico-sociali, la situazione che stiamo vivendo può essere accostata alle grandi crisi del sistema capitalistico nel Novecento e ancora nel nuovo Millennio. Secondo alcuni analisti, la pandemia di Coronavirus del 2020 avrà un impatto sui sistemi economici simile a quello che ebbe la crisi del Ventinove. Allora come oggi, a quasi un secolo di distanza, è l'emergere della disoccupazione di massa uno degli effetti più repentini e macroscopici della crisi. L'Organizzazione internazionale del lavoro ha stimato che 25 milioni di lavoratrici e lavoratori perderanno il lavoro a causa della pandemia di Coronavirus nel 2020, raccomandando l'adozione di

misure per proteggere i lavoratori sul luogo di lavoro, stimolare l'economia e l'occupazione, nonché sostenere il lavoro e il reddito. Gli stati nazionali sono richiamati all'azione dalle forze economico-sociali, per tutelare sia il lavoro ma anche il tessuto produttivo. Se la crisi del '29 ebbe un impatto tutt'altro che trascurabile sull'evoluzione dei sistemi di welfare occidentali, in particolare nel contesto statunitense e britannico, bisogna chiedersi se la pandemia di Coronavirus del 2020 genererà una presa di coscienza a lungo termine sull'importanza di sistemi di sicurezza sociale inclusivi e universali. La richiesta di un "reddito di quarantena" da parte di gruppi sociali esclusi da altre forme di sostegno, fa emergere a chiare lettere il tema delle disuguaglianze sociali e dei diseguali diritti sociali garantiti a lavoratori e lavoratrici.